

La sfida di Silvio sulla manovra  
L'obiettivo è trasformare  
le lacrime in orgoglio

Svolta di popolo

# Un predellino 2 per spiegare la manovra

*Il Cav spinge il partito nelle piazze per rilanciare i programmi liberali: Il Pd? Pensa ai massoni*

di **MARIO GIORDANO**

E venne il giorno del predellino della manovra. Lacrime, orgoglio e sangue: come in piazza San Babila due anni fa, Berlusconi nel momento più difficile chiama a raccolta i suoi e rilancia la sfida a un livello più alto. L'uomo è fatto così, si sa. Mille volte ormai l'hanno dato per vinto, (...)

(...) abbattuto, sconfitto. E lui ha sempre stupito tutti, trovando ogni volta dentro di sé la forza per trasformare le crisi in opportunità, la possibile debacle in clamorosa riscossa. Alla faccia dei gufi in servizio permanente effettivo:

Chi si l'aspettava arrendevole e sconcolato, chi l'aveva descritto come un sovrano in declino costretto a far da assistente a Tremonti, premier obbligato dalle circostanze a vestire i panni di portavoce di un suo ministro, ebbene, oggi è servito: come previsto Berlusconi non soltanto ci mette la faccia sulla manovra, non soltanto la fa sua, carne della sua carne, Arcore della sua Arcore, ma manda i suoi a sbandiarla in tutte le piazze, convinto com'è che sia il meglio possibile per il Paese.

Andate e predicate il decreto correttivo: così i promotori della libertà vengono trasformati in promotori della manovra finanziaria, nuovi apostoli del credo del rigore, missionari portatori di croce (si capisce) ma anche di speranza. «I cittadini capiranno l'im-

portanza della svolta», dice il premier. Ne è convinto e i primi sondaggi gli danno ragione: bisogna evitare di finire come la Grecia, bisogna evitare di finire nel mirino della speculazione. E intanto dal fronte della ricchezza nazionale continuano ad arrivare segnali positivi: il Pil cresce, l'angoscia diminuisce. Dai, che ce la sifa.

**GRANDE SALTO**

Certo, il salto è grande: il leader che voleva portare il sole in tasca, ora porta in tasca una pioggia di tagli. 24 miliardi da recuperare nei conti dello Stato. Ma che ci volete fare? I cittadini capiranno, la crisi è vera. Profonda. Globale. Berlusconi al massimo se la può prendere con la sfortuna degli eventi: la prima volta che divenne presidente del Consiglio lo affossarono i giudici, la seconda volta gli capitò l'11 settembre, la terza la più grande crisi economica dal 1929. Com'è dura cambiare il Paese quando anche il fato ci si mette di traverso. Eppure il Cavaliere non s'arrende: nelle piazze i suoi promoter della manovra non porte-

ranno soltanto la lista dei sacrifici. C'è anche una riforma rivoluzionaria che prevede la possibilità di avviare un'impresa senza chiedere autorizzazione alcuna.

Vi pare poco? Oggi per aprire un'azienda artigiana in Gran Bre-



tagna o Francia basta tirare su la clère. In Italia ci vogliono 76 permessi. Il costo calcolato della burocrazia per ogni piccola impresa è di circa 12mila euro, per un totale Italia di 16,6 miliardi, cioè due terzi dell'intera manovra, un punto percentuale del nostro Pil. E non è un caso, infatti, se l'Italia è al 78esimo posto nella classifica mondiale delle libertà economica, penultima fra i 30 Paesi più avanzati (dietro, per dire, c'è solo la Grecia...). Non è ora di cambiare? Dicono che per farlo bisogna modificare la Costituzione. E allora? Che si aspetta? Vogliamo vedere se c'è qualcuno che, anche su questo punto, darà lezioni di intangibilità della Carta...

In fondo la libertà d'impresa e l'eliminazione della burocrazia erano due cardini fondamentali del programma originale di Berlusconi. Anche in questo il Cavaliere spiazza e rilancia: palla avanti e pedalare. Mentre tutti suonano il de profundis al liberismo, mentre tutti discettano di anti-mercato e involuzione statali-

sta, lui riprende uno dei temi fondamentali della sua discesa in campo. E dimostra di aver mantenuto un legame forte con la base dei piccoli imprenditori, con il mondo degli artigiani e con il popolo delle partite Iva, quelli che sbuffano, protestano, si arrovelano fra mille problemi ma alla fine hanno ancora fiducia in lui.

**LA COMPrensIONE**

I cittadini capiranno. Ma sì, in fondo si taglia la burocrazia (purché questa rivoluzione non gliela affossino come hanno fatto con il piano casa...) e non si alzano le tasse. Sono lacrime. sangue. ma

c'è anche l'orgoglio di essere un Paese che regge la sfida, che cresce più degli altri, che lancia le idee per uscire dalla crisi, gioca da protagonista sul piano europeo, per non dire della vittoria al Roland Garros. E poi per i berlusconiani c'è anche l'orgoglio di un partito da rivitalizzare: nelle ultime settimane ci sono stati momenti duri, inchieste e dimissioni, grandi opere e Scajola, assessori con le mazzette e assessori con le molestie. Bisogna tornare sul territorio per ritrovarsi. Per rilanciarci.

E allora avanti con i promoter della stangata. È il predellino della manovra, la cupa sforbiciata tra-

sformata in energia positiva. Altro che remissivo, altro che rinunciatario. Berlusconi è sempre più Berlusconi, berlusconianamente all'attacco, a testa alta contro le difficoltà. E l'opposizione? «Sono disposto al confronto, ma finora ricevuto solo insulti», dice il premier. Dai giornali degli ultimi giorni pare però che la sinistra più che insultante sia inutile. Le sue occupazioni principali sono state la conta dei massoni in Toscana e la lotta contro il fazzolettino verde dei leghisti in Piemonte. Avanti di questo passo, tra un po' si impegneranno a fondo per fare ostruzionismo contro le riunioni dei Rotary e dichiareranno guerra all'orsacchiotto di peluche della figlia della Gelmini. Quando si dice dare un contributo importante al Paese, no?

Nel frattempo, in compenso, Bersani è tornato dal suo viaggio in Cina. Ma non se n'è accorto nessuno.



Berlusconi ha deciso di sguinzagliare i suoi fedelissimi *Fotogramma*